

TURISMO E VACANZE

Un itinerario per palati raffinati fra un'escursione e l'altra

A tavola per festeggiare i 200 anni del M. Bianco

Cultura e gastronomia in Val D'Aosta

I francesi attraversano il traforo per fermarsi alla «Maison de Filippo» - Le vestigia romane e medioevali nella valle della Dora Baltea - Le terme da riattivare e la «base» di Pré St. Didier

AOSTA — Un buon numero di francesi attraversa il traforo del Monte Bianco per festeggiare a tavola, con la cucina della Val d'Aosta, il bicentenario della conquista della «grande cima». Si fermano a Entèves, frazione di Courmayeur, dove «La Maison de Filippo» può accogliere anche il palato più esigente d'oltralpe. Si tratta di un ristorante tipico che si è fatto apprezzare offrendo agli ospiti tutte le specialità regionali, dai salumi al «Gelato Maison», con miele e cioccolato caldo, al caffè corretto nella «grolla dell'amicizia».

C'è qui un segnale che va oltre i pregi culinari, che conferma l'importanza turistica di una cucina ben qualificata e caratterizzata da antiche tradizioni; e i turisti più dotti rintracciano pure questa tradizione nella storia dell'alpinismo: dalle loro citazioni si capisce che anche i pionieri delle scalate al «tetto d'Europa» si lasciavano tentare da certi piatti. Per il grande Mummory, che nel 1895 scomparve in Himalaya, l'asciò scritto che «l'abile cuoco» del Royal (hotel allora alla moda) aveva «dedicato tempo e intelligenza a metterlo fuori forma», e nel «libro del viaggiatore» inventato dal proprietario, Lorenzo Bertolini, si parla spesso di «ozzi di Capua», di menù e delle capacità culinarie del cuoco che attenuano gli slanci ascensionistici degli ospiti stranieri. La moglie del reverendo Samuele W. King chiese addirittura di conoscere il cuoco e di «copiarne» i suoi menù.

La cucina della Val d'Aosta insomma si è intrecciata, sia pure marginalmente, con le fortune turistiche di questa zo-

na, per non dire con le imprese alpinistiche sul Monte Bianco, che cominciarono 2 secoli fa con la scalata di Paccard e Balmat. Comunque, Entèves, che attira gli ospiti di Chamounix con pregevoli piatti regionali, può contare su altre attrattive, come la funivia del Bianco, che sorvola addirittura la Vallée Blanche — ottava meraviglia del mondo; il Castello Vasserin e «maisons» minori che preannunciano le vestigia delle civiltà romana e medioevale che caratterizzano tutta la valle della Dora Baltea. A Entèves inoltre si apre la strada per gli incantevoli scenari della val Ferret.

A Courmayeur, invece, si trovano la Torre Malouin e il campanile romanico della parrocchia, mentre le funivie e la strada della val Veny offrono itinerari e paesaggi incomparabili tra i ghiacciai della Brenva e del Miage, i morbidi pendii della conca del Cheorut e del vallone d'Arp, ampio comprensorio sciistico. Più a valle, quasi al termine della «conca di vivo smeraldo» decantata dai Carducci, s'apre il campanile romanico di Pré Saint Didier, un centro che sembra destinato a un particolare sviluppo turistico non solo come «appoggio» di Courmayeur, ma per risorse proprie derivanti da una sorgente termale calda (30-35°C), già nota in epoca romana e nel secolo XVIII. Le Terme funzionarono dal 1838 al 1940 trasformando il piccolo borgo rurale in una accogliente stazione di soggiorno e cura frequentata da Casa Savoia, ministri, scrittori come Carducci e Giacosa.

La regina Margherita suggerì addirittura lo stile floreale per un nuovo hotel, «l'Universo», ricostruito 4 anni fa rispet-



Il Castello di Saint-Pierre e, in alto, una veduta di Aosta

tando i vincoli delle Belle Arti, come residence per le vacanze, una ricostruzione che segnò l'attuale rilancio turistico di Pré St Didier e una positiva sperimentazione della cooperativa «Nuova casa-vacanza» della Lega milanese. «Ora — ci dice il sindaco, Enrico Musi — è giunto il momento di «riaprire» le Terme. La Regione, che ha confermato lo stanziamento di 3 miliardi, non può più perdere altro tempo: la questione è fin troppo matura». Sono dello stesso parere anche i sindaci di Morgé, Renato Luboz, e di La Salle, Leone Bertolin, appartenenti alla stessa Comunità montana della Valdigne, cioè della zona ai piedi del Monte Bianco.

Pré St Didier, però, ha già una sua base turistica sia estiva che invernale; inoltre, sta all'imbocco di un altro itinerario affascinante sulla strada per il Piccolo S. Bernardo e il lago Verney, la valle di La Thuill, le cascate e il ghiacciaio del Rutor, una zona che offre allo sci 85 km di piste. E non bisogna trascurare i pregi del luogo di ristoro che accompagna, si potrebbe dire, i successi di queste splendide zone anche oltre i 1400 di altitudine sia in val Ferret (segnaliamo la «Clotze» a Planpinieux - 1600 m) o in val Veny, sia a La Thuill (1450/2650 m) dove spicca «La Bricole», un altro ristorante tipico, allestito in una vecchia dimora di pietra e legno anch'esso molto apprezzato dai francesi che dalla Savoia ripercorrono la strada di Annibale e dei suoi elefanti non solo per entrare in Italia, ma per mangiare gustosi piatti di crepe, di polenta pasticciata o di carnosco alla valdostana.

Ritornando a valle, a Pré St Didier, si deve fare almeno una sosta al ristorante del residence «Universo» decisamente impostato su una gastronomia regionale (meritano una menzione la carbonada e le saliscette). Le stesse citazioni forse non si possono fare per gli altri due comuni del bacino del Bianco, Morgé e La Salle, ma si deve precisare che i loro assai pendii fioriscono le vigne più alte d'Europa, che danno il miglior bianco della Val d'Aosta, molto apprezzato con gli antipasti locali. Per il rosso invece bisogna affidarsi ai vigneti di Arvier, Nus, Chambave, Donnas. Morgé e La Salle infine meritano attenzione come centri storici, che conservano con cura non solo torri e castelli ma casine e antiche dimore, esempi classici dell'architettura valdostana, come la «Maison Gerbillion» lassalliana, ora sede comunale e centro culturale, dove ogni anno, tra giugno e settembre, si svolge, a cura di Franco Balan, la più importante manifestazione europea di visual design.

A La Salle termina la Valdigne, piccola antologia delle bellezze naturali e storiche della regione. Ma più giù, lungo il corso della Dora, il paesaggio presenta, incastonati nelle prominente roccose, altri 15 castelli, da quello di Aise a quello di Bard. Per vederli è il caso di fermarsi ad Aosta, città ricca di monumenti antichi, dove anche la cucina è ben rappresentata da ristoranti qualificati come il Cavallo Bianco, il Bal-Bor, il Vecchio Ristoro e qualche altro che conserva insegnate tradizionali ed emblematiche come la «Fontina».

Alfredo Pozzi

E oggi un tuffo a Castiglione

Per Castiglione il turismo è una vocazione. Rassegne, mostre, convegni, spettacoli, il mare e le pinete. Tale località è un polo di attrazione costruito sin dai primi del Novecento quando allora Castiglione con la sua torre medicea, eredita da Cosimo I come punto di autotamento delle navi saracene che sovente si abbandonavano a scorrerie piratesche, censiva solo la chiesetta costruita nel 1621, l'alloggio dei finanzieri e poche altre abitazioni tra cui quella dello scrittore e critico d'arte Diego Martelli. Solo successivamente fu costruito il Castello Pasquini che domina il promontorio, immerso in un grande parco verde. Oggi è di proprietà pubblica, acquistato dal Comune di Rosignano con il contributo della Regione Toscana. Forse è per merito di questa struttura che negli ultimi anni Castiglione ha segnato un salto di qualità nel turismo, punto d'incontro di un intero consorzio per spettacoli di grande rilievo. C'è passato il meglio del balletto mondiale: Bolscio, la Scala, il San Francisco Ballet, l'Etoile di Parigi. Né disdegna di farsi promotore di convegni internazionali come quello su «Armi nucleari e controllo degli armamenti in Europa», o quelli su «Il bambino tecnologico» e su «Il bambino violato». Sono appuntamenti che si danno attualmente a Castiglione studiosi e scienziati di ogni parte del mondo: una scelta organizzativa e finanziaria del Comune di Rosignano.

Oggi è questa la stazione balneare che fu di Diego Martelli, del poeta Marzulli, dei Macchiaioli e di quel Renato Fucini che durante le vacanze scrisse di sé, amante della pesca, sfortunato pescatore perché, diceva, «sono i pesci che non sanno dal Fucini farsi pigliare». Così ricorda il Torelli in una monografia su Castiglione curata dall'Azienda di Soggiorno e Turismo, rievocando l'elezione del Fucini a «Presidente» dell'Associazione dei Pescatori Sfortunati di Castiglione, insieme ad altri quattro «Consiglieri».

Ogni anno migliaia di turisti che amano una costa un po' diversa dal solito confluiscono in questa cittadina del litorale livornese, facilmente raggiungibile essendo a cavallo dell'Aurelia. Infatti a Castiglione non si va alla spiaggia, gli arenili sono pochi: è una delle sue caratteristiche. Bisogna star seduti sugli scogli che frastagliano il promontorio su cui è assisa e sui quali si snoda la teoria degli stabilimenti balneari. Il suono del mare che rompe ininterrottamente sulle scogliere accarezza l'orecchio del turista; anche l'odore della salsedine è più acuto. Si può, però, costeggiare tutto il litorale su una passeggiata a mare e scoprire siti suggestivi come la grotta chiamata «La buca dei Corvi», la ripida che porta al Querceto o l'insenatura che ospita un luogo «Jefferson».

«Il Sorsito» sono delle cartoline illustrate formate a mano. Dopo la calura e il sole, il refrigerio della pineta, o la gita sulla collina dove Castiglione si estende con le sue ville ed i suoi viali pinetati, o meglio ancora il soggiorno nel parco del Castello. Così attende la sera inoltrata per aspettare le ore piccole nei suoi locali.

Giovanni Nannini



MILANO — Anche quest'estate, il Wwf Lombardia (viale Monte Grappa 2, 20124 Milano, tel. 02/6556810) promuove una serie di campi rivolti a famiglie con bambini, ad adulti, a giovani e, per la prima volta, anche a giovanissimi. Compito degli animatori è di proporre un avviamento alla natura in senso lato, insegnando, il più possibile in forma ludica, le mille possibilità di scoperta del territorio.

Per le famiglie si conta di ottenere lo scopo facendo interagire fra loro genitori e bambini. Verranno quindi insegnati in pratica le tecniche di orientamento (uso delle carte topografiche, della bussola e dell'altimetro), lo studio delle caratteristiche ambientali del territorio (condizioni geografiche, geologiche e meteorologiche, caratteristiche della vegetazione peculiare, riconoscimento delle piante e della fauna, raccolta e catalogazione di reperti, ecc.), l'utilizzo di strumenti (microscopio, lente, d'ingrandimento, binocolo, macchina fotografica, ecc.), abilità naturalistiche (calchi di impronte, analisi delle acque), costruzione di nidi, censimenti di flora e fauna, creazione di erbari, ecc.)

Per i più giovani

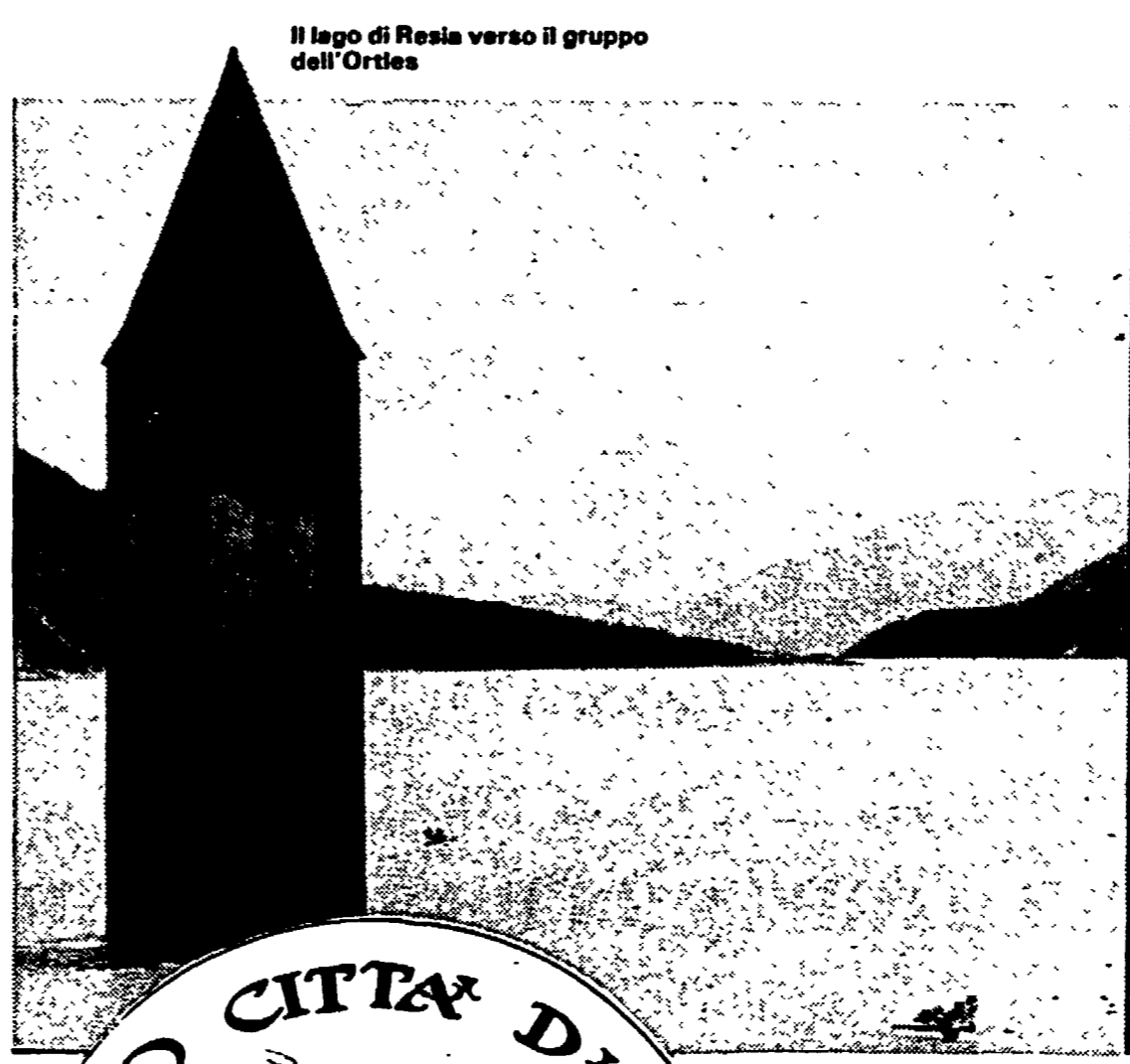
Alla scoperta della natura con i soggiorni del Wwf lombardo

Un «alpeggio selvaggio» per giovani maggiorenni, in collaborazione con Wwf svizzero, si svolgerà con base in balte rustiche a 1600 metri di quota in val Verzasca, nel Canton Ticino. Sono previste attività pratiche (sistemazioni stabili, cucina, raccolta legna, mungitura, produzione di pane, burro e formaggio) ed ecologiche (corsi di erboristeria, apicoltura, filatura, disegno, fotografia ed escursioni). La quota è di 250.000 lire.

Per adulti e famiglie con bambini è organizzata una vacanza naturalistica a Weissbach, in val Aurina (Bolzano), con alloggio in una tipica pensione altoatesina. La quota, per pensione completa, è di 350.000 lire, ridotta per i bambini.

Un campo di ricerca ambientale, dedicata al censimento naturalistico dell'area in vista dell'istituzione di un parco regionale, viene organizzato (agosto) in val Vestino, sulla Gardesana occidentale (Brescia). L'alloggio è in un rustico ristrutturato e la partecipazione è riservata ad esperti di botanica, geologia, ornitologia, entomologia, erpetologia, ecc. La quota è di 200.000 lire.

Giulio Badini



Verso la grande luce della Scandinavia

È nei mesi estivi che la Scandinavia offre il meglio di sé ai visitatori in un meraviglioso scenario naturale che si estende dalle spiagge del Baltico ai ghiacciai polari. Il periodo della grande luce e delle giornate lunghissime consente infatti di scoprire minuziosamente ogni angolo di quest'estremo lembo d'Europa non esageratamente definito «incantevole». Il tour operator milanese Casual con il suo nuovo opuscolo sulla Scandinavia, presenta diverse combinazioni a partire da Copenhagen — dove sono nate le più belle favole di Andersen —, Oslo — e il suggestivo scenario dei fiordi norvegesi — e infine Stoccolma con i numerosi laghi e laghetti interni.

Delle tre capitali la più conosciuta e frequentata è senza dubbio Copenhagen. Propone al turista più di cento parchi, tre laghi, il Castello Reale, il Duomo, numerosi musei e ben s'intende la Sirenella. Tappa d'obbligo al Tivoli, il famoso parco di attrazioni nel centro cittadino a due passi dalla stazione Centrale, una miriade di luci colorate, spettacoli e concerti a tutte le ore, ristoranti e una media di quarantamila persone al giorno a passeggio nei suoi viali. Come richiamo turistico d'importanza, i castelli del nord Svezia, i villaggi di pescatori, le bianche scogliere di Mon, il Castello di Elisnora e di Amleto oltre la casa di Andersen a Odense.

Sette giorni di vacanza a Copenhagen costano come minimo 1 milione e 100mila lire a testa (dalla partenza a Milano e 236mila lire da Roma con passaggio aereo Sas, albergo e prima colazione continentale). Per un uguale periodo di soggiorno a Oslo si spendono invece 1 milione e 203mila lire da Milano e 295mila da Roma. A Stoccolma, invece, si spendono: 1 milione e 324mila lire da Milano e 1 milione e 426mila lire da Roma, sempre esclusi i pasti. Le proposte «Folle Vichinghe» di Casual prevedono invece interessanti weekend per Copenhagen e per Stoccolma. L'opuscolo di Casual sul Museo d'arte moderna è reperibile nelle Agenzie di Viaggi. Possono però essere richieste telefonando a questo numero: 02/5458712.

A Riolo e Casola, nel Ravennate, due importanti rassegne artistiche

Se l'«Italia minore» diventa organizzatrice di cultura...

RAVENNA — «L'Italia minore» si riscatta, riscopre le sue origini e il suo passato, il gusto di «fare cultura» e di divertirsi. Si mostra maliziosa e accattivante al grande pubblico. Confeziona un'offerta turistica che non ha nulla da invidiare ai mostri sacri dell'industria delle vacanze. «L'Italia minore», in questo caso, è rappresentata da Riolo Terme e Casola Valensio, due piccoli comuni dell'Appennino faentino, in provincia di Ravenna, che assieme raggiungono si e no gli ottomila abitanti. In questa parte della Romagna — che si trova ai confini con la Toscana e con l'Emilia, a cinquanta chilometri dal bacino turistico più grande d'Europa (la Riviera romagnola) — già da alcuni anni si sta sperimentando una programmazione culturale attiva sicuramente originale

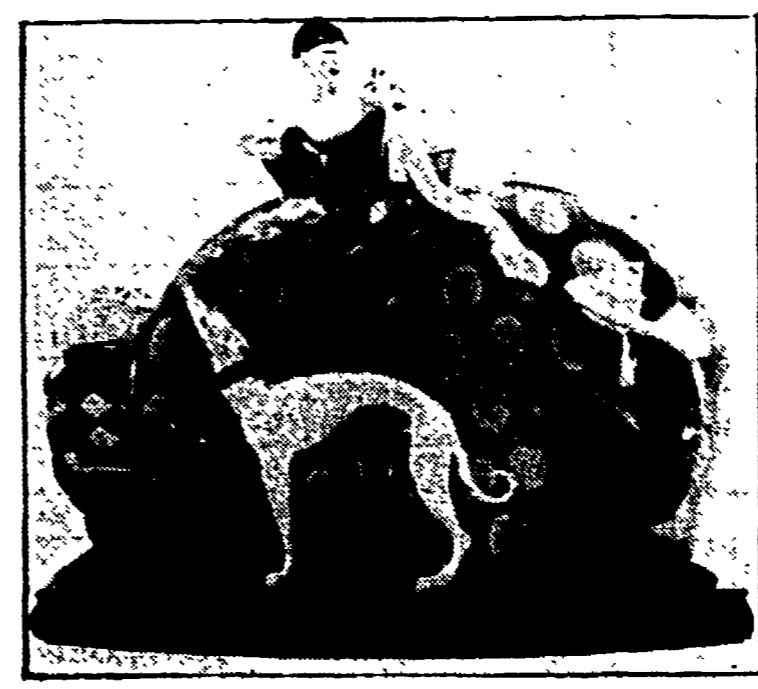
e di alto livello. Due le rassegne allestite quest'anno: «Riolo città d'acqua», che riporta Riolo Terme ai tempi del Liberty e della Belle Époque, ovvero al periodo di massimo splendore della città e delle sue terme, a cavallo tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento; e «Casola è una favola», ovvero l'unico festival italiano del teatro ragazzi d'attore, delle favole in piazza, che fanno rivivere antiche leggende sugli gnomi e i folletti che avrebbero popolato i maestosi e splendidi boschi dell'alta valle del Senio, nella quale si trovano Casola Valensio e Riolo Terme. Più «impegnativa» la prima delle due rassegne, che propone — a partire dal 12 luglio fino al 5 di ottobre — tre interessantissime mostre («Tra Simbolismo e Déco») sui pastelli e i disegni dello scultore geno-

vese Giovanni Primi (uno dei protagonisti del simbolismo italiano), sulle ceramiche d'inizio secolo dell'artista faentino Francesco Nonni (personaggio di primissimo piano dell'Art Déco) e sul vetro di Murano (una cinquantina di vasi eseguiti nelle fornaci muranesi tra il 1920 e il 1930 con la tecnica tradizionale del vetro soffiato leggero, trasparente, a colorazione chiara e decorato d'oro e d'argento); e propone anche un ricco programma di spettacoli incentrati sul balletto, sulla musica classica e sull'operetta. Più «scanzonata», ma ugualmente valida sotto il profilo artistico, la seconda, che era dedicata quest'anno alla Commedia dell'Arte e per la quale si è mosso perfino Dario Fo — attirato dall'originalità dell'iniziativa — si dice dietro mode-

giardino delle piante officinali della Regione Emilia-Romagna. E agli amministratori casolani questa presenza ha dato lo spunto per valorizzare l'uso curativo e commerciale delle diverse essenze, per l'appunto attraverso il mercatino. Così al venerdì sera, il centro storico si profuma di lavanda e di menta piperita (lo sapevate che tiene lontane le zanzare, è afrodisiaca e anche simbolo dell'amore?), mentre l'apposito ristorante all'aperto propone bistecche di soia e garganelli alle erbe, e le numerose bancarelle vendono il rosmarino, il finocchio che fa sparire il singhiozzo, l'estrattore che immunizza contro la peste e dà «una forza da leoni» a chi lo usa. E poi il notevole patrimonio paesaggistico e architettonico dell'intera vallata del Senio, con la sua storia, con la sua



Il simbolo di Riolo è una ceramica di Francesco Nonni



Claudio Visani